



L'inter passa anche a Cesena La Fiorentina vince a Genova

L'inter di Trapattoni passa (2-1) anche a Cesena. Quas-
sima un altro punto su Milan e Napoli che hanno pareggiato
(0-0) a San Siro e ben due sulla Sampdoria battuta (2-1)
a Genova dalla lanciatissima Fiorentina di Eriksson (nella fo-
to). Intanto in coda si è creata una gran bagarre. Nello spa-
zio di sei punti ci sono ben undici squadre, delle quali quat-
tro destinate alla B: il Lecce ha fatto un bel passo avanti
battendo (2-0) la Juventus mentre la Roma sconfitta (3-1)
dal Torino si ritrova ormai in acque agitate. Per il resto non
pareggi: Como-Verona 1-1, Lazio-Bologna 0-0, Pescara-Mo-
lanta 1-1, Pisa-Ascoli 0-0.

NELLE SPORTE

Totocalcio Al tredici più di mezzo miliardo

Colpo grosso per 23 tredici-
sti: 555.893.000 lire la loro
vittoria. Anche ai 901 gioca-
tori che hanno fatto dodici
non è andata male: 14.190.000 la loro quota. In
una schedina nel comples-
so non «impossibile» devo-
no aver fatto un po' di selezione la sconfitta della Juventus
a Lecce, la vittoria della Fiorentina a Genova e qualche «6»
di troppo. Il montepremi si conferma in discesa:
25.571.081.220 lire. Questa la colonna vincente:
2-X-X; 1-X-X; X-1; 1-X-2-1.

Verdi europei Campagna elettorale comune

I Verdi di tutt'Europa faran-
no una campagna comune
alle elezioni di giugno. L'o-
biettivo è quello di costituire
un gruppo autonomo al Par-
lamento di Strasburgo. I
rappresentanti dei movi-
menti verdi hanno concluso
il loro congresso all'unanimità
e della fiducia. A fare la parte del leone sono stati gli ospiti fran-
cesi, forti del loro ultimo successo elettorale; adesso confi-
dano in una dozzina di deputati europei.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quest'Italia e la modernità da Terzo mondo

BIAGIO DE GIOVANNI

Qualcosa sta mutando nella fisionomia del-
la lotta sociale nel nostro paese. In questi
ultimi giorni, in particolare, decine di mi-
gliaia di persone hanno manifestato stan-
no manifestando contro iniziative del go-
verno che colpiscono aspetti elementari
della vita dei più deboli: in gran difficoltà per l'in-
flazione crescente. Non si tratta di iniziative isolate,
ma di una larga convergenza che definisce una vera e
propria realtà di massa. È quel che appare di rilievo è
che in essa è mobilitato unitariamente tutto il sinda-
cato che, in questi mesi, torna a interpretare una co-
scienza collettiva in via di ricostituzione intorno a
grandi emergenze e a temi che ripropongono questi-
oni di giustizia. Da Milano a Roma a Napoli i pensionati
protestano oggi per la controriforma che si sta attuando
della sanità, ma lungi dal rimanere soli, essi trovano
solidarietà tra i metalmeccanici, i tessili, e trovano
comprensione e appoggio largo in generale fra la
gente, dovunque l'azione del governo appare, nella
sua patente ingiustizia, tarda e affannosa, risposta a
problemi che non si sono affrontati quando era possi-
bile farlo.

Che sta accadendo? Si vanno anzitutto esaurendo
alcuni miti e illusioni di questi anni. Ricordate? La si-
rena cantava così: questa Italia si va unificando nella
modernità; alle spalle la vecchia Italia, l'intero paese
marcia verso sorti magnifiche e progressive. Tutto sta-
va nell'assicurare la governabilità di questa crescita.
Tanto più sicura quanto più si riduceva la protesta e
l'opposizione, e le forze convergono verso un unico
fine. Persino il Sud non era più un problema, se la cul-
tura dominante negava la medesima esistenza di una
questione meridionale, retaggio di altri tempi e storie,
finalmente giunte a esaurimento. Cultura e politica
giocavano su questo medesimo fronte. Chi a questa
veduta si opponeva, era descritto come ultima rap-
presentanza della vecchia società, stanche immaginazio-
ni cadute con l'irrompere - finalmente - dell'Italia
moderna: il sindacato in ginocchio, il Pci emarginato,
il potere sparito. Che si voleva di più?

Oggi sono in pochi a giurare su questa visione delle
cose. La vecchia Italia delle ingiustizie, delle invidiosie,
mili inefficienze di Stato, il vecchio paese diviso tra
cittadini e sudditi, dove domina un'ingiustizia falcide
da Terzo mondo; ricompare non nelle prediche di un
partito ma nella concreta sensibilità della gente. Da
Terzo mondo, ministro Amato, non è la protesta che
chiamo e raccolgo; da Terzo mondo è la vita negli
ospedali italiani, la corruzione penetrata nel profondo
della vita statale, le mafie e i clan che si dividono il
potere in molte regioni del Mezzogiorno, l'insopportabile
arroganza di chi, governando, rifiuta di compren-
dere le ragioni dei governati. Da Terzo mondo è la
«modernità» della quinta potenza industriale che pog-
gia la sua ricchezza economica su un sistema statale
incapace di governarla e distribuirne secondo equità.

Questi sono i nodi veri. Questi passaggi van-
no affrontati. Bisogna allora lavorare affi-
ché questa coscienza cresca non in modo
disordinato e casuale, e lottando con-
tra il potere della società dei deboli e degli
emarginati, a quella della ricchezza e del
benessere. Per spostare il governo del paese, non in
nome della governabilità ma della equità, è neces-
sario che si formi in Italia una maggioranza forte, diffe-
renziata, rappresentativa dell'unità profonda del paese.
Nella società va costruito un nuovo Stato, compri-
stivo di forze e di culture, di gruppi e di partiti che
abbiano per fine comune di coniugare modernità e
giustizia, sapere e lavoro, di fare finalmente che l'Ita-
lia moderna diventi la casa comune di tutti gli italiani,
riducendo il peso di una vecchia storia che ancora sta
tutta quanta squadrata davanti ai nostri occhi. È in
compito esaltante e soprattutto realistico se si muovono
le coscienze intorpidite e le culture critiche e le
politiche possibili. È il compito già oggi per una sinis-
tra di governo nel paese. Il congresso del Pci ha dato
un impulso a tutto questo. Anche a ciò è dovuta una
ripresa di entusiasmo, il riapparire di una volontà di
opposizione profondamente democratica e decisa, la
presenza di forze diffuse che vogliono avere nome e
parola.

È il Psi, che si richiama spesso ai principi per i quali
è nato? Ora la parola è anche a lui, e fra poco al suo
congresso, in rapporto a ciò che sta accadendo nel
paese ci si può attendere, al di là di polemiche nervose
e infondate, un segnale di novità.

RIVOLTA IN URSS

La protesta nazionalista stroncata nel sangue
È la prima volta da quando governa Gorbaciov

Massacro in Georgia Interviene l'esercito: 16 morti



Dimostranti nazionalisti a Tbilisi poco prima del sanguinoso intervento dell'esercito

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Gorbaciov teme il contagio indipendentista

GIULIETTO CHIESA

È la prima volta che le
truppe speciali dell'Urss, alle
dipendenze dirette ed esclusi-
ve del ministro degli Interni,
hanno assunto l'iniziativa di
stroncare nel sangue una ma-
nifestazione. Non c'è dubbio:
si è trattato di un gesto delibe-
rato. L'alto numero di vittime,
e il fatto che molte siano don-
ne, lascia intuire un assalto in-
discriminato. Diversamente si
operò in Armenia e in Azerba-
jan. A Tbilisi non si chiedeva
maggiore autonomia ma più
esplicitamente «indipendenza
nazionale». In questa diferen-
za c'è forse la ragione di tanta
violenza repressiva. Mai prima
d'ora Gorbaciov si è trovato
ad affrontare un'aperta seces-
sione. L'estrema violenza del-
la risposta si spiega con la
paura che il contagio indipen-
dentista possa investire in ra-
pida successione le altre Repu-
bliche. Gli apparati del
partito, scossi duramente dal
risultato elettorale, appaiono
incapaci a mediare tensioni
accumulate in decenni di po-
litiche che hanno compresso
ed offeso legittime rivendica-
zioni nazionali. Gorbaciov pa-
ga il prezzo di un rinvio a giu-
gno del plenum del comitato
centrale del Pcus sulla que-
stione nazionale. Ora è di
fronte alla prova più difficile:
fermare la secessione senza
rinunciare alla democratizza-
zione.

A PAGINA 3

Il vicepresidente del Consiglio: su giunte e manovra Psi pronto a lasciare De Mita De Michelis: «O Palermo o la crisi» Sui ticket è quasi sciopero generale

Minacce mafiose per Orlando e i rinnovatori

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEMINICCA

PALERMO. L'allarme per
una bomba al Comune, che
ha reso necessario l'intervento
della polizia nella stanza del
sindaco dove l'altra notte era
in corso l'incontro tra i partiti
che sostengono la Giunta Or-
lando-Rizzo. E poi le minacce,
indirizzate a quasi tutti i leader
della «primavera palermitana»,
ma più di ogni altro a Rino La
Placa, segretario della Dc. È in
questo clima - con gli avvertimen-
ti mafiosi che tor-

nano pesanti - che la raggio-
nanza che governa il comune
si appresta a difendere la scelta
di varare una nuova Giunta
della quale, per la prima volta
nella storia di Palermo, farà
parte anche il Pci. «Andiamo
avanti, senza drammatizzazio-
ni», dice il segretario comuni-
sta, Figliulli. «Le minacce so-
no il logico corollario della vi-
cenda che viviamo», spiega
Carlo Vizzini.

A PAGINA 6

Oggi protesta mezza Italia contro il decreto dei tagli
e dei ticket alla sanità, mentre De Mita corre ai ripari
convocando il capigruppo della maggioranza a pa-
lazzo Chigi. Ma se pure il presidente del Consiglio
potesse lavallo dei cinque a qualche correzione, la
crisi rischia ugualmente di precipitare per la reazio-
ne socialista al «caso Palermo». Le minacce di Mar-
telli e De Michelis sono esplicite: «In 30 secondi...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non ha perso
tempo Claudio Martelli: «La Dc
merita una risposta e una de-
cisione di tutto il Psi non solo
a Palermo, ma in tutta la Sic-
lia e a Roma». Ma è stato il vi-
ce presidente del Consiglio
socialista, Gianni De Michelis,
a rendere esplicita la minac-
cia di una crisi del governo
come ritorsione alla giunta
con il Pci che venerdì sarà vo-
tata a Palermo: «È uno dei due
buoni motivi per cui il gover-
no potrebbe cadere anche in
30 secondi». L'altro è indicato
nel mancato raggiungimento
di risultati positivi a breve ter-
mine della manovra economi-

ca». Ma a De Michelis non ba-
sta la vergogna dei ticket sani-
tari per sancire il fallimento
della manovra economica. Anzi,
lui il decreto lo giustifica: «Non
è stato sbagliato - dice - il
provvedimento in sé bensì la
metodologia di applicazione». Dunque, il Psi chie-
derà solo di «rivedere» i ticket
nel vertice con i cinque capi-
gruppo convocato oggi da De
Mita, mentre in 48 province
italiane i lavoratori scenderan-

ALLE PAGINE 6 E 7

Non è eutanasia Uccisi a Vienna 44 anziani malati

L'eutanasia non c'entra. Le quattro infermiere (ma
una quinta è ricercata dalla polizia) che nell'ospede-
dale viennese di Lainz hanno ucciso 44 vecchi pa-
zienti non sono gli «angeli della buona morte», come
le avevano chiamate in un primo momento. Sono
soltanto fredde, crudeli assassine. Quel vecchi
non li hanno eliminati per pietà. «Mi facevano arrabi-
biare», ha confessato cinicamente una di loro.

MARIA R. CALDERONI

Scuote Vienna quello
che è definito «il più grave ca-
so della storia criminale del
paese», la agghiacciante ven-
cenda dell'ospedale di Lainz,
nel quale 44 anziani degen-
ti sono stati uccisi a sangue
freddo da quattro infermiere,
che hanno loro iniettato mor-
tali dosi di insulina. Lo spa-
ventoso episodio, che in un
primo momento era sembrato
un caso di eutanasia praticata
in serie, ha però subito preso i

connotati di un giallo macabro
e assurdo. Non di «angeli
della buona morte» si tratta,
ma di omicide consapevoli e
determinate. Le quattro infer-
miere, arrestate, hanno tutte
confessato. L'indagine è an-
cora in corso, e non si esclu-
dono altre novità sconvolgen-
ti. Il numero delle vittime po-
trebbe salire. E molti dei vec-
chi sono stati crudelmente
soffocati nel proprio letto.

A PAGINA 4

con **L'Unità**
DOMANI
EDIZIONE STRAORDINARIA
GRATUITA
LA TASSA
SULLA
SOFFERENZA
IL DECRETO GOVERNATIVO
TUTTI I NUOVI TICKET DA PAGARE
SABATO
LA DROGA
I CENTRI
E LE COMUNITÀ
PER I
TOSSICODIPENDENTI
Con il secondo contenitore
Giornale + 2 fascicoli + contenitore =
Lire 2.000

Strordinaria manifestazione delle donne per difendere la legge In seicentomila a Washington «Stop agli antiabortisti»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Ora Bush
e tutti i conservatori sono av-
vertiti. Questa manifestazione
è stata un successo, un suc-
cesso straordinario, al di là di
ogni possibile previsione...»
Le organizzatrici della marcia
per il «diritto di scegliere» sono
raggiante. Si aspettavano
250mila dimostranti, ieri a
Washington. Ma sono arrivati
in almeno 600mila per chie-
dere che il diritto all'aborto
venga mantenuto. Alla mani-
festazione hanno partecipato
leader storiche del femminis-
mo americano, attrici come
Jane Fonda e Susan Sarandon
(ma anche una degli ex «an-
geli di Charles» in tv), studenti
venuti da 500 università, e
moltissime donne (ma anche

uomini tutt'altro che coinvolti
in attività politiche)
venuti da tutti gli Stati Uniti.
Motivo dell'affluenza, una
preoccupazione grave: che la
Corte suprema, discutendo di
una legge del Missouri, dichi-
ari incostituzionale la sentenza
del caso Roe versus Wade che
permise la legalizzazione del-
l'aborto. O che dia ai singoli
Stati la facoltà di renderlo ille-
gale.

Ora, però, le militanti pro-
aborto sono soddisfatte. Que-
sto, dicono, è l'inizio di una
grande campagna per evitare
che una cosa del genere suc-
ceda.

E da Washington è stato
lanciato un segnale che può
arrivare anche oltreoceano.



La manifestazione in favore dell'aborto legale a Washington

A PAGINA 5

IL CAMPIONATO DI

JOSE' ALTAFINI

Quei tacchetti di Tacconi



Bravo Tacconi. Un bel «caket-
to» (così l'ha definito il comen-
tatore di *Novantesimo mi-
nuto*) al momento giusto è
proprio quello che ci vuole.
Quei tacchetti ben piantati in
faccia a Pasquelli, ad azione fi-
nita e con il leccese per terra,
servano da lezione. Una lezione
di stile, di sportività che i
telespettatori avranno certame-
nte apprezzato. È così in-
fatti che si dimostra di saper
perdere, è così che si trattano
gli avversari che ci hanno fatto
invenosire, è così che ci si
vendica di qualche torto subi-
to: prendendo a calci la testa
del nemico. Lo sport è o non
è maestro di vita? Ieri siamo
andati tutti a scuola da
Tacconi, domani ci penserà
qualcun altro a insegnarci co-
me ci si comporta in campo, a
casa, per strada, sugli spalti.
Perché ce l'ho con Tacconi?

Ma no, non ce l'ho con Tacco-
ni, ce l'ho con tutti, anche con
me. Anch'io sono stato un cat-
tivo esempio e oggi mi dichia-
ro (ma tanto non serve) un
pentito. Forse la mia era una
violenza più subdola, meno
evidente dei tacchetti di Tac-
coni. Una violenza fatta di
proteste, di mani levate in cie-
lo, di lamentele, di sceneggia-
te. Un vero rompicapote, ma
anche un grande atore nella
parte della vittima. Potessi tor-
nare indietro... Ma non si può.
Il calcio è così che si trattano
quando si è forse troppo gio-
vani, immaturi per essere dav-
vero dei buoni modelli. Per-
ché, violenti o no, i Tacconi
di oggi e gli Altafini di ieri
un modello lo sono, o lo sono
stati. Dio solo sa se sono più le
macchine, le piccole cose che
abbiamo insegnato o quei
valori di slancio, di sacrificio,
di rispetto di sé e dell'avversa-

rio senza i quali non solo non
c'è vero sport, ma non c'è
neanche risultato. Perché mi-
ca è un caso che i veri campio-
ni lo sono soprattutto nella
capacità di mantenersi lucidi,
presenti, e quindi corrette e ef-
ficienti, in ogni circostanza,
anche la più sfavorevole.
Chiedo scusa a Tacconi,
falli gratuiti e impuniti come il
suo nel campionato italiano
pur troppo non sono rar. E
chiedo scusa ai lettori per il
predicchio che tuttavia non è
ancora finito. Sì, perché ce n'è
anche per Strippoli. Ma come
«caketto»? Un diminutivo ag-
graziato, esorcizzante può ad-
dotare un'immagine amara?
Se l'occhio della telecamera è
impioioso, commentarlo con
parole che possono suonare
anche lontanamente di scusa
o di giustificazione non mi
sembra saggio. «Tutto somma-
to è meglio tacere».